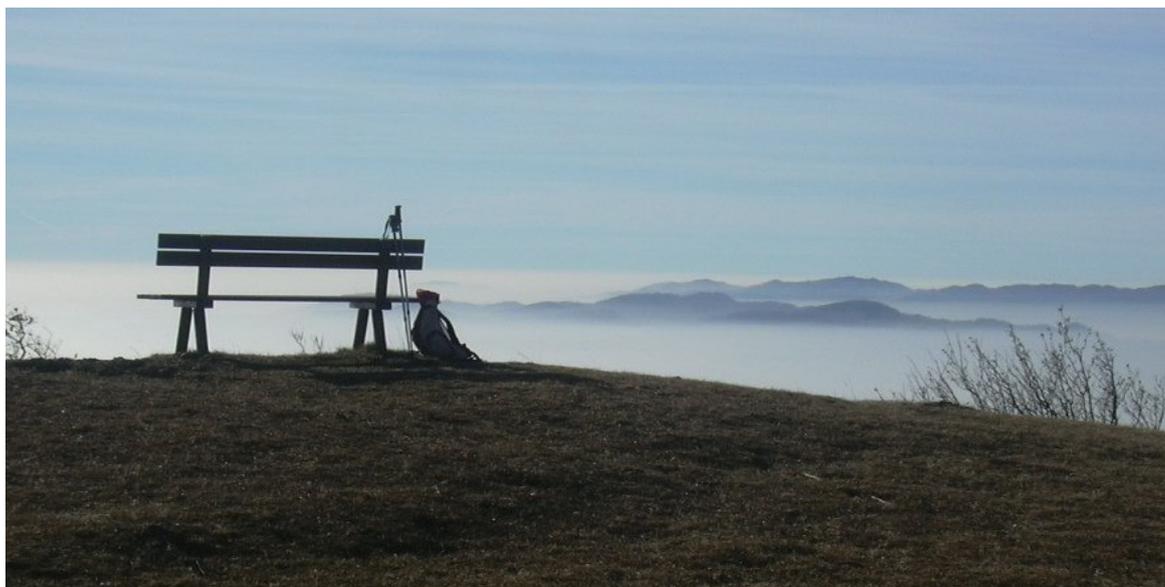


# ENRICO MORO



*e il naufragar m'è dolce,  
in questi monti...*

**APPUNTI DI VIAGGI SUI MONTI SOPRA VICENZA**

*Edizioni Chissà...*



*dove le chiese, come cappelli in testa alle colline,  
danno loro un'aria di pace ritrovata ...*

Il sentiero parte sotto alla casa centrale, e subito si inerpica su un versante dove non so dire se è più bella la vegetazione, con le macchie rosse arancioni e gialle di questo autunno che non vuole morire, o gli scorci che dominano sulla valle sotto.

Sarà la quota, che è salita, sarà la morfologia di questo monte strano, ma pare di essere in dolomiti; sia per il tipo di paesaggio, che per la vegetazione, e per la conformazione del sentiero, che prima passa basso e poi si inerpica in stretti tornanti su un terreno più marrone, e pietre levigate.

Mi appoggio alla base in marmo con scolpite le frecce ed i nomi dei monti che circondano; oggi hanno spostato l'orizzonte più in là, ad abbracciare quante più cime possibile; anch'io vorrei sgranare gli occhi come una rana per contenerne di più dentro alla rétina, come un bambino che spinge in bocca quante più ciliegie riesce. L'Altipiano di Asiago è appena là, con un salto un po' lungo ci si potrebbe arrivare; anche il Pasubio è attaccato a sua

sorella Carega; a nord/ovest i manti bianchi dei grandi gruppi trentini chiudono la cerchia.

La luce del pomeriggio rende vivide alcune vallette, e ne nasconde altre con un velo di ombra. Luserna, di là dalla valle, gli sorride. Gli alberi, uniformati dalla luce del mattino che li dichiarava tutti verdi, o tutti marroni, ora fanno a gara a chi ha le tonalità più calde ed esclusive; là in alto vincono sempre i larici.

è incredibile la varietà di paesaggi nel menu di questo sentiero, ora puntati sulla Val d'Astico, che si domina dall'alto, ed ogni punto panoramico ne mostra una fetta nuova, ora sul Summano che resta di fronte, ora sulle case più sotto, fino a Velo. I tetti in lamiera brillano.

Ma ancor più mi coinvolge l'alternarsi dei tratti panoramici con tratti di sentiero dritto, scavato sulla roccia o ricavato sfruttando cenge naturali, poi ci si ritrova in piccole vallette o anfratti, dove arbusti chiedono di non essere strappati da quei pochi centimetri di terra che han dato loro la vita, e l'aria, riparata dai costoni decisi e baciata dal sole, si scalda presto; nella parte alta le cartoline sulla valle danno spazio a quelle sui costoni in cima.

Altre salite, altri paesaggi, altre emozioni. Ma chi l'ha detto che solo le dolomiti sanno regalare fascino ed emozioni?

Questi monti hanno un ché di semplice, autentico; non ti sottopongono alle torture delle orde di turisti, non si fanno ore di coda a Mestre o a Longarone; da casa mia a "pedule in piedi" passa un'ora e un quarto. E non costano.

E la ridda di soddisfazioni, vuoi per i paesaggi, vuoi per il fascino e la varietà dei sentieri, e per i fiori... tutto contribuisce a farti dire: "non pensavo fosse così bello" ogni volta che si ritorna alla macchina.

E io pensavo fosse bella la salita, per il sentiero delle postazioni. La via del ritorno è ancora più affascinante. Mi stupisco: da tanti anni frequento l'Altopiano, e mai ne avevo nemmeno sentito parlare.

I tratti in gallerie, i passaggi sopra a guglie, pinnacoli e dirupi con piante abbarbicate su pareti verticali ti fanno sentire immerso in uno scenario da CentroAmerica. Se uno non viene qui non può immaginare che a due passi dalla pianura, appena discostata dalla strada principale, ci sia tanta bellezza. Ma siamo in Veneto?

Vegetazione gialla, rossa, verde, marrone... per fortuna l'autunno tarda a morire. Dietro ogni curva uno scenario nuovo. I cambi più belli, perché non te li aspetti, per me sono entrando ed uscendo dai passaggi in galleria. Quanti, ce ne sono, di buchi che attraversano i costoni indiscreti di roccia!

son rimasto sbigottito da tanta architettura militare fusa con il fascino dei panorami, tanto lavoro dell'uomo fatto per la guerra, oggi assunto a sentiero europeo per la pace.

Il primo tratto ha un fascino tutto suo, restando in quota con una sceneggiatura che alterna cenge, spuntoni di roccia, alberi piegati, pietraie. Me lo facevo più in discesa.

Comunque Belfiore è un bijoux; se non lo vedessi sulla carta direi che l'hanno costruito per girarci un film, e poi se lo sono dimenticati lì.

È un paese "di confine". Dove finisce la pianura e subito salgono i pendii. È un paesino da vecchie cartoline; case accostate, stradine strette, tortuose, erte, in ciottoli. Due bellissimi lavatoi di quelli di una volta; quello vicino alla piazza ha una volta ribassata in pietra; quello più verso la strada del Costo sembra fatto apposta per allestirci un presepio con tutte le figure silviali e pastorali. Mi soffermo sul primo, e se ascolto bene sento ancora il chiacchiericcio delle donne che lavavano i panni.

È bella, l'architettura semplice di questi paesi: tanta pietra, nelle facciate, negli archi; colonne, balaustre e capitelli; e legno per poggiali e coperti, e tetti sporgenti dove, sotto, son rimasti pezzi di storia umile.

Basta salire i primi metri sopra questi paesi per farsi incantare da suoni che fanno di oblio; galline galli tacchini cani... seghe elettriche o accette che tagliano gli *zzocchi*; martelli o picconi per piccole sistemazioni dei bassicomodi. E la gente che chiacchiera. Mi affascina sapere che c'è ancora chi, magari davanti ai bar, chiede coma sta la Beppa, come è andato il raccolto, o che tempo ha fatto su negli alpeggi. Di donne non credo parlino, data l'età. Magari di Prodi.

Mi affascina vedere che le persone parlano, perché non hanno assilli, non guardano l'orologio, si parlano senza bisogno del cellulare.

Si passa per Tezze: è una poesia, con le case ed il selciato in pietra; c'è un giardinetto recintato da un muretto in pietre, con tavolo e panche in legno dove fare colazione dev'essere tutta una rima baciata; c'è una chiesuola dove i paesani ci staranno metà alla volta; essi che sono 4 case.

C'è una bellissima fontana, a San Donà. Con le bollette dell'Acquedotto che mi arrivano a casa, quest'acqua che corre libera 24 ore al giorno mi è ancora più simpatica.

Si domina la pianura, da qui; l'Astico è un serpente di fuoco dorato che penetra nella pianura. Oggi, poi, le correnti da nord hanno pulito il parabrezza di questo scenario, spostando più in quà i Berici. Ormai solo i cugini Pasubio e Carega hanno ancora in testa il berretto bianco.

Mi lascio incantare da quello strano cimitero di massi sotto alla malga: bizzarre sagome accostate, con la superficie lavorata dall'acqua, artista fantasiosa che ha avuto dei millenni per lisciare, solcare, plasmare il calcare.

Certo che anche i panorami che dominano su Schio danno euforia. A Casara Mardifaia (chissà che origine ha questo nome?) c'è una panchina che è un quadro impressionista: in cima ad un mottarozzo verde; chi si siede è padrone della valle fino alla catena di monti che chiudono dietro Schio.

E qui ho volentieri rinfrancato le gambe, i polmoni e lo spirito.

Il sentiero è largo, regolare, ben marcato. Collega la chiesa "dell'Angelo" di Piovene con il Santuario di Sant'Orso del Monte Summano, e già dal 1400 era battuto dai pellegrini che accorrevano fin su a venerare l'immagine Sacra della Madonna. Quel grande carpine, così vecchio da dare il nome alla località, ha il possente braccio sinistro proteso verso nord, e sembra proprio voler proteggere le case del paese che si intravedono raccolte sotto al suo abbraccio. Piacevole, l'insieme attorno alla chiesa dell'Angelo: la valletta ad anfiteatro, il campanile piccolo quanto orgoglioso, la bella trattoria... sarebbe bello venire con amici la prossima volta, e finire in bellezza il giro seduti qui a tavola. Il bosco è tempestato dall'argento delle betulle, che, altezzose, sembrano tenersi a distanza per apparire ognuna più lucente dell'altra.

Ma silenzio. Né animali né cristiani. Scendo in pace; in pace con me, e con chi vedrò a casa, in ufficio, per strada nei prossimi giorni. Riempio lo zaino; Una scorta di una settimana di pace.

Questa casa ha due archi in pietra che farebbero zittire qualunque logorroico. Dalla corte, che, verifico con l'altimetro, è giusta 30 metri più alta del paese, si domina tutto ciò che si può vedere davanti al Summano. L'anima è libera di spaziare avanti e indietro, a volo d'uccello. Attenderei qui il tramonto per scrivere poesie. E poi attenderei l'alba per leggere il giornale nuovo da un dondolo sotto a quel pero, sicuro di capire prima e meglio ciò che passa sul mondo. E il naufragar m'è dolce, in questo monte...



*I cristiani del paese badano con affetto alle umili croci in legno;  
e in cambio, gli spiriti di quegli "unbekanntes soldaten"  
fanno da Angeli Custodi a questi montanari.*

Qui Dio e gli Uomini hanno fatto pace da tempo, sia perché gli Uomini, data l'età media, non hanno più grilli per la testa, sia perché Dio, qui, sembra avere un pied-a-terre.

Ci si sente padroni, camminando in quota; un saggio eremita che scruta l'essenza delle cose stando al di sopra di esse. Pascoli erbosi, ruscelletti dei nevai in scioglimento, pini verdi a braccetto con larici e faggi marroni, declivi dolci, terreno soffice; fiori ovunque: colchici, genzianelle, bucaneve,

tarassachi, ed altri azzurri, e rosa, e lilla. Sullo sfondo profili verdi, e marroni, grigi, bianchi, si alternano in orizzonti sempre più sfuocati.

E nessuno in giro. Silenzio. E pace. Dentro e fuori.

Secondo gli indiani nativi d'America il Paradiso è quì sulla terra, perché il Grande Spirito vuol bene già "qui" al suo popolo; ed il Paradiso dove si riuniranno gli spiriti è una terra dove tutti possono cavalcare sereni; e c'è selvaggina, ed acqua, e legna in abbondanza. E nessun bianco che li costringa a spostarsi più in là. Io, se andassi in Paradiso, non pretenderei di stare per sempre al cospetto dell'Onnipotente, protetto da schiere di Arcangeli. Mi basterebbe, molto più umilmente, poter camminare così, come sto facendo ora.

Arrivo in prossimità della piana chiamata "Busa del Novegno". Ora il nuvolo è più alto, e mi lascia capire il perché del nome.

Sulla destra, su un masso, mi accoglie una marmotta che fa da sentinella. Grossa come un cane, il pelo bello folto, rosso.

La foschia le dona un'aria assorta. La cerchia di monti grigi dietro, con la vegetazione bruna, la malga gialla, come la stalla, le distese di fiori bianchi sui prati verdi. Ma tutti i colori sono tenui, appena acquerellati.

Sarà la foschia, sarà la stagione strana, o il silenzio... l'atmosfera è di un altro ambiente, non della montagna veneta. Sa più di faccia nascosta della luna. Non quella avvolta di brullore, come ha trovato Armstrong quando l'ha calpestata; quella dove si rifugiano i sognatori, e gli innamorati, e i romantici o i pacifici. Mancano tutte le sfumature del rosso, dall'arancio all'indaco. Ma azzurri verdi e gialli si diffondono ballando assieme alle goccioline di nebbia. I rilievi dei monti attorno, discreti e sfumati anch'essi, non "circondano" la piana, ma la proteggono su tutti i lati.

Proseguo in un bosco ove, rispettosamente, ossequiosamente, le altre specie si mettono in disparte lasciando che larici secolari raccontino la loro storia. Più che cantastorie, mi circonda un'orchestra di tutti primi strumenti, ognuno impegnato in virtuosismi armonici: armonie di fronde, armonie di gemme, di proporzioni. Un po' distanziati gli uni dagli altri per far godere meglio la musicalità delle loro fattezze.

Vorrei essere qui all'alba. Quando i primi raggi del sole, sottili, tremolanti, orizzontali, svegliano dolcemente i fili d'erba, che, aprendo gli occhi, uno alla volta lasciano salire appena sopra la testa le microscopiche goccioline di umore del mattino, che, tutte assieme danzano a formare quella nebbiolina diffusa, solo per rendere meno bruschi i contorni e i colori del giorno che si va facendo. Non ci sono campanili. Quel cuculo che sento a est, che ora ha il compito di dare il mezzogiorno, son sicuro che darà anche la sveglia, ad ogni alba, dalla cima del larice più alto.

In questo tratto con la stradina che curva dolcemente ci hanno girato un libro i Fratelli Grimm.

Io andando su per i sentieri sono salito su per la mia vita. Ho scalato la mia persona, scoprendo vallate e ruscelli che non conoscevo. E pareti dove il mio spirito ha scolpito appigli da sfruttare nei momenti più difficili. E boschi in fondo al cuore, dove la mia anima trova frescura e silenzio.

Quante volte, tornando dai monti, avevo come l'impressione di ritornare in gabbia! Quanto meglio sarebbe naufragare...